

cortometraggi

**MARCO PONTECORVO ALLA CONQUISTA DEI FESTIVAL**  
Il cortometraggio *Ore 2 calma piatta* di Marco Pontecorvo, interpretato da John Turturro e presentato alla recente Mostra di Venezia, comincia il giro dei festival: è stato invitato al festival di Stoccolma e ha riscosso grande successo all'International Short Film Festival di San Paolo, dove è stato tra l'altro inserito in un «pacchetto» di titoli che gireranno per tutto il Brasile. *Ore 2 calma piatta* è l'esordio nella regia di Marco Pontecorvo, che da alcuni anni è considerato uno dei migliori fra i giovani direttori della fotografia del nostro cinema. Il corto uscirà sugli schermi da ottobre in poi, accoppiato ad un film - ancora da definire - della Mikado.

raire

## L'OTTO SETTEMBRE IN TELEVISIONE: COSÌ NACQUE LA PATRIA, ALTRO CHE «PAR CONDICIO»

Wladimiro Settimelli

Diciamo subito che La grande storia tricolore, la trasmissione sull'8 settembre andata in onda l'altra sera sul Rai3 e in prima serata, è la migliore cosa televisiva sull'argomento andata in onda in questi giorni. La tv aveva trasmesso materiali anche su altri canali, ma con orari antelucani. Per esempio, il primo canale si era sforzato di mettere insieme una trasmissione a pochi minuti dalla mezzanotte di un paio di giorni fa. Il materiale visivo, come al solito recuperato da Olla, era di ottima qualità, ma la scelta politica della destra di far parlare una ex «repubblica» e una ex partigiana, aveva reso tutto spezzettato e frammentario e ne era venuta fuori una trasmissione scombinata e poco «leggibile». Tra l'altro ci sarebbe da osservare - senza fanatismo o forzature - che le persone di destra che combatterono fino all'ultimo con Mussolini e Hitler non riescono mai a spiegare in modo razionale e ragionevole le

loro scelte di allora. Per grazia di Dio, invece, gli ex partigiani hanno idee chiare e precise di quanto fecero e perché. Nella trasmissione condotta da Andrea Vianello, niente di tutto questo. La scelta di invitare storici di chiara fama (Pietro Scoppola, Paolo Mieli, Nicola Labanca e Aga-Rossi) e intervistare testimoni e politici di alto livello come Giuliano Vassalli, il ministro Mirko Tremaglia, Giulio Andreotti, Suso Cecchi D'Amico, il cardinale Achille Silvestrini e il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, ha dato nerbo e cuore allo «speciale».

La pacatezza di Mieli e di Scoppola, della ricercatrice Aga-Rossi e quella del Presidente della Repubblica, hanno davvero permesso di scavare, spiegare, indagare, cercando di far luce anche sui momenti drammatici e ancora oscuri di quell'8 settembre di sessanta anni fa. Per esempio: c'era un accordo tra Badoglio, il re e i generali nazisti perché la fuga da Roma procedesse senza intoppi? Fu Ruggero Zangrandi ad avanzare questa ipotesi nell'immediato dopoguerra e ne ebbe querele e condanne. Ancora oggi, non c'è niente di ufficiale in questo senso, ma è chiaro che l'accordo ci fu. I tedeschi avevano tutto l'interesse a far fuggire il re e gli stati maggiori. Senza comando e abbandonati da tutti, anche gli eroici soldati e i polani che avevano dato battaglia a Porta San Paolo prima o poi si sarebbero arresi. Ed è quello che avvenne. I tedeschi, così, ebbero mano libera a Roma. Riuscirono a mettere in piedi persino la finzione della «città aperta». Gli unici a non crederci, ovviamente, furono gli uomini della Resistenza, civili e militari e i gappisti che continuarono a dare battaglia fino alla Liberazione. Sul tema della «morte della Patria» gli storici sono stati unanimi nel dichiararsi concordi con il Presidente

della Repubblica: la Patria, una Patria nuova e finalmente diversa, fu proprio trovata in quei giorni di ribellione e di lotta. Il ministro Tremaglia, volontario a Salò, non è riuscito a raccontare molto di quella scelta. Ha parlato del «tradimento» di Badoglio, «bugiardo» come il re (e chi non è d'accordo). Poi ha farfugliato, come al solito, che «bisogna rendere onore a tutti i morti» e che la repubblica di Mussolini salvò l'Italia dalle ire distruttive di Hitler. Dimenticandosi di aggiungere che erano i fascisti ad essere stati, ed essere anche dopo, alleati con i nazisti massacratori in pace e in guerra. Insomma, una bella allenza. Soprattutto per la sicurezza del nostro paese. A Tremaglia, comunque, si può perdonare di aver fatto una scelta sbagliata a soli sedici anni. Niente di più. La trasmissione sull'8 settembre è stata, senza alcun dubbio, utilissima, ben condotta e altrettanto bene organizzata e realizzata.

**L'8 settembre dei partiti**

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**L'8 settembre dei partiti**

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

CINEMA

# Riefenstahl, l'occhio del Reich

Segue dalla prima

*Trionfo della volontà* è un film che tutti hanno visto a spezzoni, inseriti in tanti documenti democratici sul nazismo, a partire dalla serie *Perché combattiamo* di Frank Capra; ma che va valutato nella sua interezza. L'esule antifascista spagnolo lo ridusse perché troppo lungo per le abitudini americane, e nel suo giudizio fu costretto a separare drasticamente la forma dal contenuto. Anche René Clair e Charlie Chaplin, che lo videro insieme, ebbero reazioni opposte. Il primo era spaventato che lo si mostrasse in giro. Il secondo, che lavorava al *Grande dittatore*, rideva a crepapelle.

Sul *Trionfo della volontà* circolò a suo tempo una famosa battuta: che il nazismo avesse organizzato il proprio congresso di vittoria (era salito al potere l'anno prima) «in funzione» del film che ne sarebbe stato tratto. Ma chi era questa Leni Riefenstahl, produttrice e regista cui Hitler in persona concesse mezzi enormi e che non solo ritrasse in lungo e in largo lo spettacolare evento, ma ne sublimò l'ideologia esaltando l'ordine geometrico delle parate, la comunione mistica tra il potere e il popolo, il patto d'acciaio tra gerarchi e sudditi?

Era un'attrice e regista di film di montagna, già per suo conto presa dai miti della bellezza, della purezza, della sanità corporale e spirituale; immersa in quelle ancestrali tradizioni tedesche, in quel tessuto ideologico «popolare» o, nel senso tedesco della parola, *völkisch*, che Leonardo Quaresima ha opportunamente illustrato dedicando alla Riefenstahl, nel 1984, il «castoro» n.113. Nata a Berlino nel 1902, danzatrice classica in teatro sotto la guida dell'onnipotente Max Reinhardt, introdotta al cinema dal noto attore-alpista austriaco Luis Trenker, interpretò tra il 1926 e il '33 una serie di film dello specialista Arnold Fanck, che alla propria firma premetteva sempre nei titoli di testa la qualifica di «dottore». *La montagna dell'amore*, *La tragedia di Pizzo Palù*, *Tempeste sul Monte Bianco*, *Ebbrezza bianca* e altri la ebbero protagonista nel ruolo di bella donna impegnata a scalare vette inaccessibili o a sciare in fotogeniche distese di neve.

«Il trionfo della volontà» per il quale Hitler le concesse mezzi smisurati fu una stilizzata sinfonia di orgoglio e di odio, il trionfo dell'irrazionale



Nel 1931 esordì anche nella regia con *La luce azzurra*, facendosi aiutare in sceneggiatura dal maestro espressionista Carl Mayer e dal teorico ungherese Béla Balázs (aveva già ottenuto la collaborazione di Pabst per *La tragedia di Pizzo Palù*). Era lei la «bella maledetta» del titolo italiano, ragazza selvaggia e custode misterioso del leggendario fenomeno ottico nelle notti di luna piena sulle Dolomiti, vittima sacrificale d'una tragica vicenda d'amore nello spirito tra l'arcaico e il neoromantico che meglio conveniva all'attrice-autrice. Il film era abbastanza insensato, ma la padronanza tecnica della Riefenstahl era totale, e il suo perfezionismo la portò a inventare un inedito «effetto notte» al posto del

Leni Riefenstahl a Norimberga durante le riprese del «Trionfo della volontà» Qui sotto, un'immagine da «Olympia»



suo direttore di fotografia, un asso quale Hans Schneeberger. Insomma, una donna che sapeva ciò che voleva. Questa donna s'impregnò dell'universo nazista e rivoltò a suo piacimento il congresso di Norimberga, che nella realtà durò una settimana e che essa restrinse a due giorni e mezzo. Creò dunque un tempo ideale, immaginario, scandito non dal ritmo della cronaca, ma da quello di un'elaborazione operistica, wagneriana, dei materiali ripresi. E co-

## Leni, musa di Hitler...

morta a 101 anni nella sua casa di Pöcking sullo Starnberger See vicino a Monaco. La controversa regista tedesca che negli anni '30 aveva inscenato il Terzo Reich in film come «Il trionfo della volontà» e «Olympia» - creando un'estetica nuova, per certi versi geniale, sia pur avvolta in una fascinazione sinistra - era nata nel 1902. Pare che Adolf Hitler in lei vedesse una sorta di «musa» del regime nazionalsocialista. Dopo la Seconda Guerra Mondiale ha continuato a lavorare, come documentarista e come fotografa. «Mi sento veramente felice solo sott'acqua, i dolori vanno via e sono una nuova persona». Così Leni Riefenstahl aveva spiegato la sua passione per le riprese subacquee lo scorso anno, in occasione del suo centesimo compleanno e dell'uscita di un nuovo film, un documentario intitolato «Underwater impressions» che ruota intorno ad alcune spedizioni sottomarine nell'Oceano Indiano. Nella sua autobiografia, uscita qualche anno fa, la Riefenstahl sostiene di non aver condiviso il credo politico del nazismo. «I miei film non sono mai stati propagandistici - ha detto l'attrice - Sono un'artista e non un politico. «Olympia» non ha glorificato una nazione, ma solo l'atleta». Ha continuato fino alla fine a girare documentari in Africa e durante una ripresa, tre anni fa, rimase ferita in seguito alla caduta dell'elicottero su cui viaggiava in Sudan. Qualche tempo fa, all'annuncio di un film sulla sua figura voluto da Jodie Foster, la regista aveva fatto fuoco e fiamme minacciando querele nel caso in cui il film fosse stato «menzognero». Molte le reazioni in Germania all'annuncio della scomparsa di Leni Riefenstahl. Per lo storico del cinema Hilmar Hoffmann la qualità estetica dei film della Riefenstahl è insuperata, il giudizio sui suoi intrecci politici è altra cosa.

MONACO DI BAVIERA  
Leni Riefenstahl - la «musa» del Terzo Reich - è

tue, come sculture, fermi al loro posto per l'eternità, o almeno per l'intera parabola del Reich supposto millenario. Ecco perché Frank Capra, quando il generale Marshall lo incaricò della serie documentaria *Perché combattiamo*, rimase sotto choc alla visione di un simile film. Il *Trionfo della volontà* era fatto per paralizzare le volontà, per annichilire le resistenze. «Era il miglior film di propaganda del nostro tempo», ricordava nell'autobiografia del 1971 il regista rooseveltiano. «La glorificazione della guerra, la deificazione di Hitler e la canonizzazione dei suoi apostoli... Non sparava un colpo di fucile, non sganciava una bomba... ma era egualmente mortale». Ed ecco perché negli anni Settanta una rockstar come David Bowie si faceva proiettare il documentario sul demoniaco raduno nazi per allenarsi a soggiogare le folle dei suoi fans, e riteneva Hitler un «artista dei mass-media». Ma lo confondeva con Leni Riefenstahl.

Ancor più ricco di mezzi e più lungo fu il secondo colpo grosso della cineasta: il documentario sulle Olimpiadi di Berlino 1936, occasione unica per il lancio internazionale dell'ideologia ariana. Dopo il prologo allegorico con quei nudi scultorei e di razza pura, scorre per tutto il film, insinuandosi tra le gare, una sorta di connubio fascinoso e mostruoso tra il mito greco e quello nibelungico; mentre la partitura del maestro Herbert Windt anticipa il commento musicale terrorizzante dei cinegiornali sulle invasioni di Polonia e di Francia. La cifra politica del film è inequivocabile. E tuttavia il laborioso montaggio opera, stavolta, più sullo sport che sulla ideologia. Con effetti ridondanti, stucchevoli e dunque retorici, ma anche con momenti assai suggestivi (la maratona, il salto con l'asta notturno) che fanno di *Olympia*, ancor oggi, forse il migliore dei film olimpionici. Dove il largo ventaglio delle gare e l'implicito inno alla libera competizione fuoriescono dalla gabbia sinfonico-propagandistica e inconsciamente umiliano Hitler, esattamente come lo umiliò allo stadio il velocista e saltatore nero Jesse Owens.

Il lavoro successivo della Riefenstahl, premiata a Venezia nel '38, non ha storia. Un frammento di *Penthesilea* (a proposito di mitologia greca...) iniziato e sospeso nel '39. Un film narrativo, *Tiefland* («Bassopiano»), girato tra il 1940 e il '45, ma edito solo nel '54. Un rifacimento nel '51, vent'anni dopo, del suo primo film *La luce azzurra*. Una lunga collana di progetti abortiti, anche per l'opposizione incontrata nei vari paesi e continenti. Finita come cineasta, divenne fotografa e pubblicò album raffinati e lussuosi. E dedicò la vecchiaia a difendere il proprio passato, protestando di essere stata nazista sì, ma a modo suo. Nessuno lo mette in dubbio. Le sue opere maggiori lo confermano con possente, sinistra eloquenza.

Ugo Casiraghi

Quando René Clair e Charlie Chaplin videro il film reagirono in maniera opposta: il primo era terrorizzato, il secondo rise a crepapelle

